

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 29 ottobre 1962

Caro Chiti,

in risposta alla tua lettera (in copia a Cabella), ti prego caldamente di non redigere un progetto di Carta federalista. Tra il 1960

e oggi ho fatto il possibile per portare il Mfe verso una divisione europea – rispettosa dell'unità e del mantenimento della organizzazione – capace di farlo evolvere politicamente. Si tratta di un tentativo deliberato che resi pubblico sin da allora: ad esempio proprio a Torino nei dibattiti sulla crisi del Movimento e del Cpe. L'impresa è stata molto dura e faticosa. Si doveva rimettere in causa tutto ciò che era stato pensato e fatto dal 1955 al 1960, e ricominciare affrontando intellettualmente un campo molto più vasto, mentre la forza del federalismo si stava riducendo sino a rendere infinitesime le possibilità d'azione. Abbandonata la comoda posizione di secondo (culturale) di Spinelli, ho dovuto combatterlo di fronte e apertamente, e tenere la posizione quasi contro tutti mentre mi si accusava di cedimento, di gollismo e di sabotaggio dell'autonomia federalista. A cominciare da due o tre giovani amici, pian piano ho intrecciato ancora le fila, tenendo fermo l'essenziale: una visione del corso storico, una visione del processo politico e del nostro posto in esso, l'opposizione di regime e comunità e infine, a grado a grado che ciò si precisava e ridiventava possibile, l'impegno concreto di affrontare i problemi che il Mfe deve risolvere (e che si trova perciò sempre tra i piedi anche se molti non li vedono a causa del loro pensiero evasivo). Il rilancio di una azione nel quadro europeo (una azione, non il sogno di una azione come i progetti visionari di grande rilancio del Cpe, che non ci permettono di far nulla perché, non essendo hic et nunc possibile, non mettono in azione il fronte federalista), e il dibattito politico sulle questioni di fondo: la posizione dei federalisti nel corso storico e nel processo politico.

Spinelli non aveva alcuna risposta a questi problemi di conoscenza e di azione. Per questo ha cercato appoggi esterni negli Usa e nelle sinistre nazionali. Ma così ha sacrificato l'autonomia, ha compiuto una deviazione nazionale e ha perso la sua base. Ciò infatti lo ha messo fuori dal campo, mentre, nell'ottobre scorso, aveva annunciato orgogliosamente che si accingeva a rinnovare per la terza volta la lotta federalista. E il suo gruppo in effetti sta sfaldandosi, mentre nel Mfe ci si batte. Houx e Dierickx non erano al Comitato centrale, Mallet e Thiéry hanno votato la Carta di Marc-Héraud, con la sua evasione ideologica e il sostegno alle Comunità (il fronte dei quattrini e dell'eteronomia). Tolto di mezzo l'opportunismo spinelliano, che ha tenuto sino a Lione tutti sulla stessa barca, Marc, non avendo più di fronte a sé nel

gruppo dirigente opportunista dei notabili Spinelli, ha sentito puzza di vittoria, *ed è venuto finalmente in campo aperto con la sua posizione*. Era convinto di straripare. È stato fermato da Autonomia federalista: i termini in lotta sono così due. Uno di maggioranza, e uno di minoranza e opposizione, e quindi di alternativa. Il cammino della maggioranza, solo in parte consapevole, era: redazione di una Carta integralistica sfruttando la Commissione della Carta e una infelice disposizione della mozione di maggioranza di Lione (una Carta entro sei mesi); approvazione di questa Carta da parte del Comitato centrale e, di conseguenza, messa in condizione del Movimento. Esso avrebbe avuto come unica prospettiva la Carta fondamentale, e sarebbe fatalmente scivolato verso un Congresso straordinario (il ballon d'essai fu lanciato in molti interventi in Comitato centrale) a breve scadenza e su una piattaforma completamente per Marc. Autonomia federalista ha fermato subito questo cammino ottenendo la maggioranza su questa richiesta: non si pubblica il progetto di Carta (che si riduce così a semplice documento della maggioranza) senza pubblicare il documento della minoranza. Il Movimento è ora di fronte a due posizioni, mentre si allarga l'interesse per l'azione-quadro, sino a ieri derisa come una stupidaggine senza senso. Il Congresso si farà perciò a tempo giusto, e su una base diversa da quella che qualcuno si attendeva.

Tu dove ficcheresti il tuo testo? Nella maggioranza, nella minoranza, au dessus de la mêlée? In Europa comincia, come in Italia nel 1955, un dibattito tra la posizione autonoma ed una posizione non autonoma. Il dibattito non è confinato all'interno del gruppo dirigente, fatto che non muta lo status delle sezioni e perciò nemmeno l'indirizzo politico del Movimento e le sue possibilità d'azione. Il dibattito è tra la maggioranza e la minoranza di Lione, tra posizioni prese al Congresso davanti a tutti, quindi è esteso a tutto il Movimento, non è tenuto al riparo ed espresso solo tra le fazioni del gruppo dirigente. E le parti hanno nomi chiari: Federalismo integrale e Autonomia federalista. Chi progredirà, alla base stessa del Movimento? Federalismo integrale non ha possibilità d'azione perché conta sugli altri. Ha un solo mezzo di lotta: le manifestazioni fumose di un pensiero evasivo che serve solo a mascherare la incapacità di pensare ed agire per conto proprio. Autonomia federalista affina, strada facendo, una visione propria, distinta da quella di tutte le forze politiche ivi

comprese le due potenze-guida e le loro ideologie, del corso storico e del processo politico. Conta su sé stessa e sa dove mettere i piedi, si propone di agire e il suo progetto sta pigliando corpo.

Mentre questa situazione comincia a profilarsi, tu vorresti gettare nel dibattito un terzo testo, cioè una terza posizione. Un terzo testo potrebbe significare il tentativo di aprire la strada ad altri testi (vedi ad esempio Desboeuf, e ricordati che Spinelli, buon tattico se non buono stratega, per confondere le acque, e impedire una chiara scelta congressuale, provocò, nel dibattito precongressuale, la nascita della terza posizione con Desboeuf). In sostanza un contributo a portare confusione dove comincia la chiarezza, a provocare lo spappolamento anarchico in molti gruppi impotenti mentre si rafforza la tendenza a raggrupparsi nella maggioranza e nella minoranza. Oppure – dato che vorresti correggere il testo di Marc-Héraud – può significare aprire la strada ad una tendenza di conciliazione: un compromesso tra due contrari, l'immobilismo là dove comincia il movimento, e si pone finalmente il problema di scegliere. In ogni modo, una possibilità per tutti i tattici senza strategia di ricominciare a mascherarsi, di evitare di scegliere nettamente, di fare mille combinazioni rifiutando di affrontare i problemi sul tappeto, di creare appunto la confusione mentale e pratica. Lo stesso Marc, appena uscito in campo aperto e già fermato, non avrebbe che da guadagnare da una rifioritura di posizioni tutte deboli. Nella Commissione politica del Congresso di Lione le posizioni erano sei, ma salvo la maggioranza opportunistica dei notabili, e la minoranza che non stette al gioco, le altre quattro posizioni che cosa hanno fatto nel frattempo, che titoli si sono procurate per la pretesa di stabilire l'indirizzo politico del Mfe e di guidarlo?

Sarebbe ora di comprendere che un testo quando è in gioco la scelta della linea politica non vale per le sue qualità letterarie, e nemmeno per la bontà astratta dei suoi giudizi politici. Un testo vale se è la formulazione politica di un gruppo che ha una prospettiva di potere nell'organizzazione, e una prospettiva di allargamento del potere dell'organizzazione. In ogni altro caso, è dannoso salvo, beninteso, i testi su problemi specifici, che sono un'altra cosa e costituiscono un fatto vitale: il continuo processo del pensiero nell'ambito della organizzazione, il succo dal quale scaturisce la possibilità, quando le scelte si devono fare, di compierle.

Ti ho esposto con franchezza, come amo fare sempre, il mio pensiero. Naturalmente tu ne farai il conto che vorrai. Io ti ho semplicemente mostrato quali responsabilità ti prendi. Ma non voglio chiudere senza chiederti come mai adopri le tue doti, che pure sono così positive, più per indebolire ciò che si rafforza che per rafforzare ciò che è debole. Lasci stare Roma, senza occupartene, nella disastrosa condizione in cui sta, mentre a livello della lotta politica generale del Mfe dai oggi una mano a Marc, come ne hai data una ieri a Spinelli a Lione (ed è chiaro ormai che Spinelli non rappresentava più nulla).